

L'INTERVENTO

Mediazione, non proibizionismo

di Andrea Russo*

Vorrei cercare di motivare le ragioni che mi hanno spinto a sottoscrivere il manifesto "Cin cin", rivolto al sindaco, agli amministratori e alla città.

Se si vuole agire in modo serio occorre prima di tutto capire, precisare, evitare di ragionare per pregiudizi e macrocategorie che tengono dentro tutto e il suo contrario. Dunque: l'ordinanza di divieto di vendita di alcolici riguarda solo l'area del centro storico di Bologna. Ragioniamo su questo. Stiamo parlando di uno fra i più vasti centri storici d'Europa; stiamo parlando dello spazio urbano che, nella storia di questa città, ha rappresentato più di ogni altra cosa l'identità dei cittadini, anche di quelli della Bologna metropolitana, di quelli che abitano "fuori le mura". Se c'è un luogo, a Bologna, che esprime un diritto alla vivibilità e alla fruizione da parte di tutti, questo è proprio il centro storico: che mi

piace pensare come un luogo bello, pulito, vivibile e vissuto. Mi piace pensarlo come luogo di incontro, come luogo pieno di tavolini e di caffè all'aperto, anche per una considerazione elementare: una città costellata di punti di incontro, di esercizi aperti anche la sera, di gente che passeggia e chiacchiera è una città più sicura, una città che non fa paura. Grazie a una politica urbani-

stica intelligente il centro storico di Bologna è stato difeso dall'invasione delle banche e degli uffici, e questo lo ha reso un centro diverso da quelli di tante altre città. Personalmente mi piange il cuore quando vedo chiudere un cinema, o un teatro in centro: eppure questo è stato il destino di parecchie città italiane - basti pensare a quello che era la Milano del jazz e del cabaret, e a quello che è oggi. Certo, i problemi

esistono: ma pensiamo che siano solo i problemi di Bologna? Le cittadine e i cittadini bolognesi che girano per l'Europa vedono quali sono i problemi di grandi centri come Barcellona, come Madrid, come Praga, come Berlino, anche problemi di degrado, ma che sono stati affrontati con intelligenza amministrativa, intuito culturale e larghezza di vedute.

Per quanto riguarda nello specifico l'ordinanza, già dalla premessa si coglie che qualcosa non va. La cito: "Nel centro storico, zona del territorio comunale compresa entro i viali di circonvallazione [...] si registra l'eccessivo consumo di bevande alcoliche da parte di giovani, anche minorenni, che porta all'inevitabile conseguenza del manifestarsi di schiamazzi, in particolare nelle ore notturne, tali da turbare

la quiete pubblica [...] accompagnato dall'abbandono, dopo l'uso, in strade, porticati e piazze di contenitori di bevande alcoliche". Ora, non si capisce se il problema sia l'abuso di alcolici o siano gli schiamazzi nelle strade: nel primo caso, voler ribattere all'abuso di alcol con il divieto della vendita si chiama con un solo nome, proibizionismo, sul cui fallimento storico esistono tonnellate di studi ed esperienze. Se invece il provvedimento punta a eliminare gli schiamazzi nelle strade, allora mi si spieghi in base a quale logica si multa prima, e si revoca poi la licenza d'esercizio a chi vende alcolici a causa delle cattive conseguenze che ne derivano. Sarebbe come punire il tabaccaio perché un cittadino fuma in un locale dove è vietato fumare! Mi pare non sia necessario aggiungere al-

tro, se non sottolineare le manifeste conseguenze discriminatorie che derivano da questa ordinanza.

Se vogliamo davvero risolvere il problema del degrado e degli schiamazzi, allora dobbiamo affrontare la cosa con un approccio completamente diverso, un approccio che l'ordinanza non prende nemmeno in considerazione. Occorre avviare processi di coinvolgimento e di partecipazione, attivare forme di mediazione so-

ziale, parlare e riparlare direttamente con i ragazzi. È un percorso difficile e complesso, ma è il solo percorso che abbia una qualche possibilità di successo: sono necessari patti di zona che comprendano gli studenti, i residenti, le strutture pubbliche e territoriali, e prima di tutto i gestori dei locali; è necessario investire in gruppi, in attività culturali, poten-

ziare la pulizia delle strade eccetera. Solo così si possono produrre vere condizioni di vivibilità.

Questo implica, però, investimenti: sono certo che i diversi soggetti coinvolti siano disponibili a confrontarsi e collaborare. Ma il Comune è disposto a farsene carico? È disposto a investire in termini di mezzi e di energie per affrontare davvero la questione? Purtroppo per ora mi sembra di cogliere poco su questo fronte, se non qualche tentativo timido e privo di mezzi reali. Si possono fare tante cose, ma se a queste cose non si danno gambe, ossia sistema partecipato e investimenti, allora è soltanto propaganda. Una considerazione sulle dichiarazioni dei Comitati del centro storico riguardo al manifesto "Cin cin". Non erano forse loro a volere la chiusura dei locali a mezzanotte? Lo dico ancora una volta: bisogna decidersi.

***direttivo Nuovamente**

